

ATTO SECONDO

Si vedrà una caverna montana, in parte rivestita di assi, di stipa, di paglia, largamente aperta verso un sentiere petroso. Si scopriranno per l'ampia bocca i pascoli verdi, i gioghi nevati, le nuvole erranti. Vi saranno giacigli di pelli pecorine, deschetti di rozzo legname, bisacce, otri vuoti e pieni, un panconcetto per lavorar di tornio e d'intaglio, con suvvi l'asce, il pialletto lunato, il coltello a petto, la lima, il tagliolo, altri strumenti, e da presso le cose lavorate: conocchie, fusa, mestole, cucchiai, mortai, pestelli, cennamelle, sùfoli, candellieri; un ceppo di noce che in basso apparirà ancóra informe nella sua corteccia e in alto porterà di tutto tondo la figura di un angelo appena digrossata fino alla cintola dallo scalpello ma già con le ali quasi rifinite. Una lampanetta di olio d'oliva arderà dinanzi all'immagine di Nostra Donna, in una incavatura della rupe come in una nicchia. Una cornamusa penderà quivi accanto. S'udranno i campani delle mandre nel silenzio della montagna, declinando il giorno, poco dopo l'equinozio autunnale.

SCENA PRIMA

Malde, il cavatesori, e Anna Onna, la vecchia dell'erbe, dormiranno su le pelli di pecora, stesi nei loro cenci. Cosma, il santo, vestito d'una melote⁵, anche dormirà, ma accosciato, con le braccia intorno ai ginocchi e sui ginocchi il mento. Aligi sarà seduto sopra un deschetto, intento a intagliare con suoi ferri il ceppo di noce. Mila di Codra sarà seduta di contro a lui e lo guarderà.

MILA

Ma stiè mutolo il patrono
ch'era di ceppo di noce,
sordo fue il legno santo,
Sant'Onofrio non rispose.

E disse allora la terza
(miserere di noi, Signore!)
e disse allora la bella:
« Ecco pronto lo mio cuore.

Se vuoi sangue a medicina,
prendetelo dal cuor mio;
ma di questo ei non s'avveda,
ma di questo ei non s'addia. »

Sùbito il legno getta un ramo,
getta un ramo dalla bocca,
getta un ramo per ogni dito.
Sant'Onofrio è rinverdito!

Ella si chinerà a raccattare le schegge e i trùcioli intorno al ceppo lavorato.

ALIGI

O Mila, e questo anche è un ceppo di noce.
Rinverdirà, Mila, rinverdirà?

ATTO II

MILA

china a terra

« Se vuol sangue a medicina,
prendetelo dal cuor mio... »

ALIGI

Rinverdirà, Mila, rinverdirà?

MILA

« Ma di questo ei non s'avveda,
ma di questo ei non s'addia ».

ALIGI

Mila, Mila, il miracolo ci assolve!
L'Angelo muto ci protegga ancóra,
ché per lui non m'adopro co' miei ferri
ma sì m'adopro con l'anima in mano.
E tu che cerchi, là? che hai perduto?

MILA

Io raduno le schegge; e le arderemo,
e un granello d'incenso con ognuna.
Affretta, Aligi, ché il tempo sen viene.
La luna di settembre è menomante
e i pastori cominciano a partire:
chi verso Puglia va, chi verso Roma.
E dove l'amor mio farà viaggio?
Dov'ei farà viaggio gli sien prata
dinanzi e fonti d'acque, e non sia vento,
e di me gli sovvenga quando annotta!

ALIGI

Verso Roma farà viaggio Aligi,
andrà dove si va per tutte strade,
con la sua mandra verso Roma grande,
a pigliar perdonanza dal Vicario,

dal Vicario di Cristo Signor Nostro,
 perché quegli è il Pastore dei Pastori.
 Non in terra di Puglia andrà uguanno:
 ma a Nostra Donna della Schiavonia
 ei manderà per man d'Alài d'Averna
 questi due candellieri di cipresso
 con due ceri mezzani in compagnia,
 che di lui peccatore non si scordi
 Nostra Donna che guarda la marina.
 Poi quest'Angelo, come sia finito,
 ei lo caricherà sopra una mula
 e passo passo ei se lo porterà.

MILA

Affretta, affretta, ché il tempo sen viene.
 Dalla cintola in giù l'Angelo è preso
 ancor nel ceppo, i piedi ancor legati
 ha nei nocchi, e le mani senza dita,
 e gli occhi si pareggian con la fronte.
 Indugiato ti sei a fargli l'ale
 penna per penna, ma volar non può.

MILA

M'aiuterà Gostanzo il dipintore,
 Gostanzo di Bisegna il dipintore
 che lavora d'istorie per le carra.
 Accordato io mi sono già con lui
 ed ei mi metterà colori fini;
 e forse alla Badia m'avrò dai frati
 per un agnello un poco d'oro in foglio
 da mettere nell'ale e alla gorgiera.

MILA

Affretta, affretta, ché il tempo sen viene
 e già la notte è più lunga del giorno,
 e su dalla pianura monta l'ombra

ATTO II

all'improvviso quando non s'attende,
si che l'occhio non guida più la mano
e al ferro cieco non soccorre l'arte.

Cosma si agiterà nel sonno e si lamenterà. Si udrà giungere di lontano la cantilena sacra dei pellegrinaggi.

Cosma si sogna. E chi sa che si sogna!
Odi odi il canto della compagnia
che varca la montagna per andare
forse a Santa Maria della Potenza,
Aligi, verso la tua terra, verso
la tua casa dov'è la madre tua:
e forse passerà poco discosto,
e la madre l'udrà, l'udrà Ornella
forse, e diranno: « Questi pellegrini
scesero dagli stazzi dei pastori
e alcun saluto non ci fu mandato! »

Aligi sarà curvo a digrossar con l'asce il basso del ceppo. Dato un colpo, abbandonerà il ferro nel legname; e si solleverà ansiosamente.

ALIGI

Ah, perché tocchi dove il cuore dole?
Mila, corro e li giungo sul cammino
e fo priego al crocifero che porti
l'imbasciata... Ma come gli dirò?

MILA

Gli dirai: « Buon crocifero, ti priego,
se passi pel vallone di San Biagio,
per la contrada detta l'Acquanova,
domanda della casa d'una donna
chiamata Candia della Leonessa
e fa sosta, ché certo avrai da lei
un boccaletto per ristoro e forse
più altro avrai, fa sosta e dille: — Il figlio

Aligi ti saluta, e le sorelle
 con te anche, e Vienda anche, la sposa,
 e ti promette che discenderà
 per essere da te ribenedetto
 in pace, prima della dipartita,
 e t'assicura ch'ei fu liberato
 d'ogni male e periglio, liberato
 dalla falsa nemica, ultimamente,
 e non sarà mai più cagione d'ira
 e non sarà mai più cagion di pianto
 alla madre, alla sposa, alle sorelle —».

ALIGI

Mila, Mila, qual vento ti combatte
 l'anima e te la volge? Un vento sùbito,
 un vento di paura. E ti si spegne
 la voce in bocca e il sangue se ne va
 dalla tua faccia... Perché vuoi ch'io mandi
 messaggio di menzogna alla mia madre?

MILA

In verità, in verità ti parlo,
 o fratel mio, caro della sorella,
 quant'è vero che non commisi fallo
 con te ma stetti accesa come un cero
 dinanzi alla tua fede e fui lucente
 d'amore immacolato al tuo conspetto.
 In verità, in verità ti parlo
 e dico: Va, va, corri sul cammino
 e cerca del crocifero che porti
 il saluto di pace all'Acquanova.
 Venuta è l'ora della dipartita
 per la figlia di Iorio. E così sia.

ALIGI

Per certo hai tu mangiato miel selvaggio
 che ti turba la mente! E dove andrai?

ATTO II

MILA

Andrò dove si va per tutte strade.

ALIGI

Ah, verrai meco, dunque, verrai meco!
Assai lungo è il cammino. Ma te anche
io metterò su la mia mula. E andremo
con la speranza, verso Roma grande.

MILA

Convien ch'io vada dall'opposta parte
co' piè miei lesti e senza la speranza.

ALIGI

vòlto alla vecchia che dorme.
Anna Onna, su, svégliati, su, lèvati,
e vammi in cerca d'ellèboro nero,
che il senno renda a questa creatura!

MILA

Non t'adirare, Aligi. E se t'adiri
anche tu contro a me, come vivrò
io fino a sera? Sotto il tuo calcagno
il mio cuore non lo raccoglierò.

ALIGI

Nella mia casa non ritornerò
se non con te, con te, figlia di Iorio,
Mila di Codra, mia per sacramento.

MILA

Aligi, e passerò la soglia stessa
ove fu posta la croce di cera?
E un uomo v'apparì, che sanguinava;
e disse allora il figlio di quell'uomo:
« Se il sangue è ingiusto, tu non puoi passare... »

Era di mezzodì, nella vigilia
di San Giovanni. Era la mietitura.
Pace ha la falce appesa alla parete,
il grano si riposa nei granai,
mentre il dolore seminato s'alza.

SCENA II

Cosma si agiterà nel sonno gemendo.

ALIGI

Ma sai tu chi ti condurrà per mano?

COSMA

gridando.

Non lo sciogliere! No, no, non lo sciogliere!

SCENA SECONDA

Il santo aprirà le braccia sollevando il volto di su i ginocchi.

MILA

Cosma, Cosma, che sogni? Di': che sogni?

Cosma si sveglierà e si leverà.

ALIGI

Che hai veduto? Di': che hai veduto?

COSMA

Spaventi si son vòlti contro a me.
Io ho veduto... Ma non debbo dire.
Ogni sogno, che vieti da Dio, purgato
sarà col fuoco prima d'esser detto.
Io ho veduto, e certo parlerò.
Ma ch'io non usi indegnamente il Nome
dell'Iddio mio per giudicare, quando
la caligine è ancóra sopra a me.

ATTO II

ALIGI

O Cosma, tu sei santo. Per molt'anni
ti sei lavato con acque di neve.
Con l'acque che traboccano dai monti
dissetato ti sei davanti al Cielo.
Oggi dormito hai nella mia caverna,
sul vello della pecora mondato
col solfo perché l'Incubo si fugga.
Nel tuo sonno hai veduto visioni.
Lo sguardo del Signore è sopra a te.
Soccorrimi del tuo intendimento.
Or io ti parlerò, e tu rispondimi.

COSMA

Imparata non ho la sapienza,
giovine, e non ho pur l'intendimento
che ha il sasso nel cammino del pastore.

ALIGI

O Cosma, uomo di Dio, stammi a sentire.
Io ti priego per l'Angelo che è chiuso
in quel ceppo e non ha orecchi e ode!

COSMA

Parla parole diritte, pastore;
e la tua confidenza non in me
poni ma nella santa verità.

*Malde e Anna Onna si desteranno e si leveranno sul
cubito ad ascoltare.*

ALIGI

Cosma, questa è la santa verità.
Dal pian di Puglia mi tornai a monte
con la mia mandra il dì del Corpusdomini.
Com'ebbi preso luogo d'addiacciare,

scesi alla casa per i miei tre giorni.

SCENA II

E trovo nella casa la mia madre
che mi dice: « Figliuolo, voglio darti
donna. » Io le dico: « Madre, guardo sempre
il tuo comandamento. » Ella mi dice:
« Bene, è questa la tua donna. » Si fanno
le spozalizie. Il parentado viene
e m'accompagna la sposa alla porta.
Io era come un uomo all'altra riva
d'una fiumana, che vede le cose
di là dall'acqua e tra mezzo passare
vede l'acqua, che passa eternamente.
Cosma, fu la domenica. Bevuto
io non avea papavero nel vino.
Tuttavia perché mai sì grande sonno
mi venne sopra il cuore ismemorato?
Io credo che dormii settecent'anni.
Il lunedì ci alzammo a ora tarda.
E la mia madre ruppe il suo pannello
sul capo della vergine che pianse.
Io non l'avea già tocca. E il parentado
venne con le canestre del frumento.
Ma io muto mi stava in gran tristezza
come fossi nell'ombra della morte.
Ed ecco d'improvviso entrare quivi
tutta tremante questa creatura.
I mietitori la perseguitavano,
cani!, che la volevano conoscere.
Ed ella ci pregava la salvezza.
E niuno di noi, Cosma, si mosse.
Sola la mia più piccola sorella
corre e s'ardisce chiudere la porta.
Ed ecco che la porta da quei cani
è percossa con ogni vitupèro.
E s'apre contro questa creatura
bocca di frode con parole d'odio.

ATTO II

E il parentado vuol gittarla al branco.
Ed ella trista presso il focolare
chiede pietà, che non ne faccian strazio.
Ma io stesso l'afferro e la trascino,
per odio e frode: e trascinar mi sembra
il mio cuore di quando era fanciullo.
Ed ella grida, ed io sopra di lei
levo la mazza. E le sorelle piangono.
Ed ecco, dietro a lei, Cosma, con queste
pupille vedo l'Angelo che piange!
Lo vedo, o santo! L'Angelo mi guarda
e piange, e tace. Io cado ginocchioni.
Perdóno chiedo. E, per punire questa
mia mano, prendo di sul focolare
un tizzo ardente. «No, non ti bruciare!»
grida la creatura. E poi mi dice...
O Cosma, o santo, con acque di neve
tu ti sei battezzato alba per alba;
e tu, vecchia, conosci tutte l'erbe
che sànano la carne cristiana,
sai la virtù di tutte le radici;
e tu, Malde, con quella tua forcina
tu saper puoi dove i tesori sien
nascosti a piè dei morti che son morti
or è cent'anni, or è mill'anni, è vero?:
e profonda, profonda è la montagna.
Or io vi chiederò: voi che sentite
venir le cose di tanto lontano,
quella voce di qual mai lontananza
venne e parlò perché l'udisse Aligi?
Rispondetemi voi! Ella mi disse:
« E come pasceraì tu la tua mandra
se la tua mano ti s'inferma, Aligi? »
E con questa parola ella mi colse
l'anima mia di dentro le mie ossa
così, come tu, vecchia, cogli un semplice!

Mila piangerà silenziosamente.

V'è un'erba rossa che si chiama Glaspi
e un'altra bianca che si chiama Egusa,
e l'una e l'altra crescono distanti;
ma le radici loro si ritrovano
sotto la terra cieca e là s'annodano,
tanto sottili che neppur le scopre
Santa Lucia. Diversa hanno la foglia
ma fan l'istesso fiore, ogni sett'anni.
E questo è anche scritto nelle carte.
Cosma sa le potenze del Signore.

ALIGI

Ascolta, Cosma. Il sonno d'oblianza
m'era stato mandato al capezzale,
da chi? La mano innocente avea chiuso
la porta di salute: e m'era apparso
l'Angelo del consiglio; e una parola
di labbra s'era fatta pegno eterno.
Qual era dunque la mia donna, innanzi
al buon frumento, al pane mondo e al fiore?

COSMA

Pastore Aligi, la stadera giusta
e le giuste bilance son di Dio.
Tuttavia prendi pure intendimento
da Colui che t'ha fatta sicurtà;
prendi pegno da Lui per la straniera.
Ma quella che non fu tocca, dov'è?

ALIGI

Mi partii per lo stazzo dopo vespro,
la vigilia di San Giovanni. All'alba
io mi trovai di sopra a Capracinta
e stetti ad aspettare il sole. E vidi
dentro dal cerchio sanguinare il capo

ATTO II

del Decollato. Poi venni allo stazzo,
ripresi a pasturare e a dolorare.
E mi pareva che mi durasse il sonno
e la mandra brucasse la mia vita.
Allora il cuore mio chi lo pesò?
O Cosma, vidi prima l'ombra e poi
la persona, là, sul limitare.
Era il giorno di Santo Teobaldo.
Stava seduta questa creatura
sopra la pietra; e non poté levarsi
ché i piedi eran piagati. Disse: « Aligi,
mi riconosci? » Io dissi: « Tu sei Mila. »
E non parlammo più, ché più non fummo
due. Né quel giorno ci contaminammo
né dopo mai. Lo dico in verità.

COSMA

Pastore Aligi, tu hai certo accesa
una làmpana pia nella tua notte
ma tu l'hai posta in luogo di quel termine
antico che inalzarono i tuoi padri.
Tu rimosso hai quel termine sacro.
E se questa tua làmpana si spegne?
Il consiglio nel cuor dell'uomo è un'acqua
profonda; e l'uomo pio l'attignerà.

ALIGI

Io prego Iddio che ponga sopra a noi
il suggello del sacramento eterno!
Vedi che faccio? Con l'anima in mano
lavoro questo legno, a simiglianza
dell'Angelo apparito. Incominciai
nel giorno dell'Assunta, pel Rosario
lo vo' compire. Or ecco il mio disegno.
Calerò con la mandra verso Roma;

e porterò quest'Angelo con meco
 sopra una mula. Andrò dal Santo Padre
 nel nome di San Pietro Celestino
 che sul Morrone fece penitenza,
 me n'andrò dal Pastore dei Pastori
 con questo vóto a chiedere dispensa,
 perché colei che non fu tocca torni
 alla sua madre, sciolta dal legame,
 ed alla mia conduca io la straniera
 che sa piangere senza farsi udire.
 Ora domando al tuo conoscimento,
 Cosma: la grazia mi sarà concessa?

COSMA

Tutte le vie dell'uomo sembran dritte
 all'uomo; ma il Signore pesa i cuori.
 Alte mura, alte mura ha la Città,
 e gran porte di ferro, e intorno intorno
 gran sepolture dove cresce l'erba.
 L'agnello tuo non bruchi di quell'erba,
 pastore Aligi. Interroga la madre...

UNA VOCE

di fuori gridando.

Cosma, Cosma! Se sei là dentro, esci!

COSMA

Chi m'ha chiamato? Avete udito voce?

LA VOCE

Esci, Cosma, pel sangue di Gesù!
 O cristiani, fatevi la croce.

COSMA

Eccomi. Chi mi chiama? Chi mi vuole?

Appariranno alla bocca della caverna due pastori vestiti di pelli, tenendo fermo tra loro un giovinetto magro e verdastro come una locusta, che avrà le braccia costrette contro i fianchi da più giri di corda passati intorno al tronco seminudo.

L'UN PASTORE

O cristiani, fatevi la croce!
 Il Signore vi salvi dal Nemico.
 Per guardarvi la bocca, dite un pater.
Tutti i presenti si segneranno.

L'ALTRO PASTORE

O Cosma, questo giovine ha i demonii.
 Or è tre giorni che l'hanno invasato.
 E vedi vedi come lo travagliano!
 Ed egli schiuma e stride e si fa verde.
 Noi l'abbiamo legato con le corde
 per portartelo. Tu già liberasti
 Bartolomeo del Cionco alla Petrarà.
 Uomo di misericordia, anche questo
 libera! Tu fa che escano da lui!
 Tu cacciali da lui, e lo guarisci!

COSMA

Qual è il suo nome e il nome del suo padre?

L'UN PASTORE

Salvestro di Mattia di Simeone.

COSMA

Salvestro, vuoi tu essere sanato?
 Sta di buon cuore, figliuolo. Abbi fede.
 Io te lo dico: non temere. E voi
 perché l'avete legato? Scioglietelo.

Cosma, vieni con noi alla cappella.
Là noi lo scioglieremo. Qui ci fugge:
e sempre ha frenesia di rotolarsi
e di precipitare; e schiuma. Vieni!

COSMA

Verrò con Dio. Sta di buon cuore, figlio!

I due pastori trascineranno l'indemoniato. Malde e Anna Onna li seguiranno per un tratto; si soffermeranno a guatare: il cavatesori, roso dal suo pensiero di sotterra, tenendo in mano un ramo sfrondato d'ulivo terminante in forcina, fornito d'una pallottola di cera all'estremità più robusta; la vecchia dell'erbe poggiate alla sua stam-pella, con la sua sacca di semplici penzoloni sul ventre, in breve, anch'essi scompariranno. Il santo si volgerà dal limitare, verso l'ospite.

Vado con Dio. Pastore Aligi, sii
rimeritato del conforto ch'ebbi
nel ricovero tuo. M'hanno chiamato
ed ho risposto. Prima che tu prenda
la via nova, considera la legge.
Chi perverte la via, sarà fiaccato.
Guarda il comandamento di tuo padre.
Segui l'insegnamento di tua madre.
Tienli sempre legati in sul tuo cuore.
E Dio guidi il tuo piè, che non sia preso
nei lacci e non incappi nella brace.

ALIGI

Cosma, hai tu bene udito? Io sono puro.
Non mi contaminai ma ebbi fede.
Hai bene udito i segni che l'Iddio
altissimo ha mandati verso me?
Attendo quel che è giusto, e mi mortifico.

ATTO II

COSMA

Io te lo dico: interroga il tuo sangue,
prima di condur teco la straniera.

UNA VOCE

di fuori gridando.

Cosma, non t'indugiare! Ora l'uccide.

COSMA

vòlto a Mila.

Pace a te, donna. Se il bene sia teco,
fa che da te si versi come il pianto,
senza che s'oda. Forse tornerò.

ALIGI

Vengo, ti seguo, ché tutto non dissi...

MILA

Aligi, è vero: tutto non dicesti!
Va sul cammino e cerca del crocifero
e pregalo che porti la parola.

*Il santo si allontanerà per i pascoli. Si udrà or sì or no, il
cantare dei pellegrini.*

Aligi, Aligi, tutto non dicemmo!
E meglio m'è avere nella bocca
un buon pugno di polvere o una pietra
che me la chiuda. Ascolta solo questo
da me, Aligi. Io non ti feci male;
male non ti farò. Sanàti sono
i miei piedi, e conoscono la via.
Venuta è l'ora della dipartita
per la figlia di Iorio. E così sia.

ALIGI

Io non so, tu non sai l'ora che viene.

Rimetti l'olio nella nostra làmpana.
Prendi l'olio dall'otro. Ancor ve n'è.
E aspettami, che vado dal crocifero.
Bene ho pensato quel che gli dirò.

SCENA III

*Si volgerà per andare. La donna, vinta dallo sgomento,
lo richiamerà.*

MILA

Aligi, fratel mio! Dammi la mano.

ALIGI

Mila, il cammino è là, poco lontano.

MILA

Dammi la mano tua, ch'io te la baci.
È il sorso che concedo alla mia sete.

ALIGI

appressandosi.

Mila, col tizzo io la volli bruciare.
E quella mano trista che t'offese.

MILA

Non mi rammento. Io son la creatura
che trovasti seduta su la pietra,
che veniva chi sa da quali strade.

ALIGI

appressandosi ancóra.

Su la tua faccia il pianto non s'asciuga,
creatura. Una lacrima ti resta
nei cigli; trema, se parli, e non cade.

MILA

S'è fatto un gran silenzio. Aligi, ascolta.
Non cantan più. Con l'erbe e con le nevi,
siamo soli, fratello, siamo soli.

ATTO II

ALIGI

Mila, tu sei come la prima volta
là su la pietra, quando sorridevi
con gli occhi e avevi i piedi sanguinosi.

MILA

E tu, tu non sei quello inginocchiato
che i fioretti di San Giovan Battista
posò per terra? Ed una li raccolse
e se li porta nello scapolare.

ALIGI

Mila, una risonanza nella voce
hai, che mi consola e mi contrasta
come d'ottobre quando con le mandre
si cammina cammina lungo il mare.

MILA

Camminare con te per monti e spiagge,
vorrei che questa fosse la mia sorte.

ALIGI

O compagna, preparati al viaggio.
Lungo è il cammino, ma l'amore è forte.

MILA

Aligi, passerei sul fuoco ardente,
e che l'andare non avesse fine!

ALIGI

Pei monti coglierai le genzianelle
e per le spiagge le stelle marine.

MILA

Se dovessi pontare i miei ginocchi
nelle tue péste, mi trascinerei.

ALIGI

SCENA III

Pensa ai riposi, quando farà notte!
La menta e il timo avrai per origlieri.

MILA

Non penso, no. Ma lascia, anche per questa
notte, ch'io viva dove tu respiri,
ch'io t'ascolti dormire anche una volta,
che anch'io vegli per te come i tuoi cani!

ALIGI

Tu lo sai, tu lo sai quel che s'attende.
Con te partisco l'acqua il pane e il sale.
E così partirò la giacitura
fino alla morte. Dammi le tue mani!

Si prenderanno per le mani guardandosi fisamente.

MILA

Ah, si trema, si trema. Tu sei freddo,
Aligi, tu ti sbianchi... Dove va
il sangue del tuo viso che si perde?

Ella si scioglierà e con le mani gli sfiorerà le gote.

ALIGI

O Mila, Mila, sento come un tuono...
E tutta la montagna si sprofonda.
Dove sei? dove sei? Tutto si perde.

*Anch'egli tenderà le mani verso di lei, come uno che
brancoli. E si baceranno. Poi cadranno entrambi in gi-
nocchio, l'uno di contro all'altra.*

MILA

Miserere di noi, Vergine santa!

ALIGI

Miserere di noi, Cristo Gesù!
Sarà grande silenzio.

ATTO II

UNA VOCE
di fuori cruda.

Pecoraio, ti cercano all'addiaccio.
Una pecora nera s'è sciancata.

Aligi si alzerà vacillando, e andrà verso il richiamo.

Il massaro ti cerca, che tu corra.
E dice che c'è una con la còscina,
non so chi sia, che ti va dimandando.

Aligi volgerà indietro il capo a guardare la donna rimasta in ginocchio; e il suo sguardo abbraccerà tutte le cose.

ALIGI
a bassa voce.

Mila, rimetti l'olio nella lãmpana
che non si spenga. Vedi ch'arde appena.
Prendi l'olio dall'otro. Ancor ve n'è.
E aspettami, che arrivo fino al giaccio.
Paura non avere. Dio perdona;
perché tremammo, Maria ci perdona.
Rimetti l'olio, e prega per la grazia.

Si allontanerà per i pascoli.

MILA
Vergine santa, fatemi la grazia,
ch'io mi rimanga con la faccia in terra
freddata qui, ch'io sia trovata morta,
di qui rimossa per la sepoltura.
Non fu peccato, sotto gli occhi vostri.
Non fu peccato. Voi lo concedeste.
Non furono le labbra (siete voi
testimone) non furono le labbra.
Posso morire sotto gli occhi vostri.
Forza non ho d'andarmene, Maria.
E vivere con lui Mila non può!
Madre clemente, malvagia non fui.

Fui una fonte calpestata. E troppo
 mi fu fatta vergogna innanzi al Cielo.
 Ma chi mi tolse dalla mia memoria
 la mia vergogna, se non voi, Maria?
 Rinata fui quando l'amore nacque.
 Voi lo voleste, Vergine fedele.
 Tutte le vene di quest'altro sangue
 vengono di lontano di lontano,
 dal fondo della terra ove riposa
 quella che m'allattò (fate che anch'ella
 ora mi vegga!), dalla più lontana
 innocenza. O Maria, voi lo vedete.
 Non le labbra, dianzi (siete voi
 testimone) non furono le labbra.
 E, s'io tremai, ch'io porti nel trapasso
 il tremito con me nell'ossa mie.
 Mi chiudo gli occhi miei con le mie dita.

*Con l'indice e il medio di ciascuna mano si premerà
 le palpebre; e curverà la faccia sino a terra.*

Sento la morte, me la sento appresso.
 Cresce il tremito. E il cuore non si ferma.

Si leverà impetuosamente.

Ah sciagurata! Quel che mi fu detto
 non feci, e per tre volte me lo disse.
 « Rimetti l'olio. » Ed ecco, ora si spegne!

*Correrà verso l'otro, appeso a un asse, ma vigilando con
 l'occhio la fiammella tremula dinanzi all'immagine e cer-
 cando di sostenerla con la preghiera mormorata.*

Ave Maria, gratia plena, Dominus tecum...

*Spiccherà l'otro che le si affioscerà tra le mani. Cerche-
 rà la caraffa per versarvi l'olio; ma non potrà dall'otro
 spremuto trarre se non qualche stilla.*

È vuoto! È vuoto! Vergine, tre gocce,

ATTO II

che mi sien sante per l'estrema Unzione,
due per le mani, l'altra per la bocca
e tutt'e tre sopra l'anima mia!
Ma se ancóra son viva, quando torna,
che gli dirò, Madre, che gli dirò?
Certo che, prima di veder me, vede
che la làmpana è spenta. E se l'amore
non mi valse a tenerla accesa, Madre,
che mai varrà per lui quest'amor mio?

Ella spremerà anche una volta l'otro, frugherà una bisaccia, capovolterà gli orciuoli, mormorando la preghiera.

Fate che v'arda, Madre intemerata,
ancóra per un poco, ancóra quanto
dura un'Avemaria, dura una Salve
regina, Madre di misericordia!

Nella ricerca affannosa ella andrà verso il limitare, udrà un passo, scorgerà un ombra. Si farà a chiamare, gridando.

O donna, buona donna, cristiana,
accòstati, che Dio ti benedica!
Accòstati, ché forse Dio ti manda.
Che porti nella còscina? Hai un poco
d'olio? Per carità, dàmmene un poco!
Poi entra e scegli e piglia quel che vuoi:
cucchiai mortai conocchie fusi, tutto!
Bisogno c'è per la Signora nostra,
per rimettere l'olio nella làmpana
che non si spenga; ché, se mi si spegne,
non vedo più la via del Paradiso.
M'intendi, cristiana? Me la vuoi
tu fare questa carità d'amore?

La donna apparirà sul limitare, col volto coperto dall'ammantatura nera; si toglierà dal capo lo stajo di legno, senza dir parola, e lo poserà a terra; di sopra vi

*toglierà il pannolino, cercherà dentro,
prenderà un utello pien d'olio e lo porgerà
a Mila di Codra.*

SCENA IV

Ah benedetta, benedetta! Dio
ti rimeriterà in terra e in cielo.
Tu l'hai, tu l'hai! Vestita a lutto sei;
ma la Madonna ti concederà
di riveder la faccia del tuo morto
per questa carità che tu mi fai.

*Ella prenderà l'utello e si volgerà con ansia per correre
alla lâmpana moribonda.*

Ah, perdizione sopra me! S'è spenta.

*L'utellò le sfuggirà dalle mani e si spezzerà sul suolo.
Ella rimarrà immobile per alcuni attimi, stretta dall'or-
rore dei presagi. La donna ammantata si chinerà con
un atto rapido e tacito verso l'olio sparso, toccandolo
con le dita della destra e poi segnandosi.*

SCENA QUARTA

*Mila guarderà la donna con una tristezza composta, e
la rassegnazione disperata farà sorda e tarda la sua voce.*

MILA

Perdóno, passeggera di Cristo.
La tua carità non mi valse.
L'olio è sparso, e rotto l'utello.
La mala ventura è su me.
Dimmi che vuoi. Queste cose
le ha lavorate il pastore.
Una conocchia nuova col fuso
vuoi? Vuoi mortaio e pestello?
Dimmi tu, ché io nulla so.
Ormai son nel mondo di giù.

ATTO II

L'AMMANTATA
con la voce tremante.

Figlia di Iorio, venni per te,
e ti portai questa còscina,
per dimandarti una grazia.

MILA
Ah voce di cielo, nel mezzo
dell'anima mia, sempre udita!

L'AMMANTATA
Per te venni dall'Acquanova.

MILA
Ornella! Ornella tu sei!
Ornella si scoprirà la faccia.

ORNELLA
Sono la sorella di Aligi,
sono la figliuola di Lazaro.

MILA
Ti bacio i tuoi piedi umilmente,
che ti portarono a me
perch'io rivedessi il tuo viso
nell'ora dell'ambascia mortale.
Tu alla pietà fosti la prima
ed ora sei l'ultima, Ornella!

ORNELLA
Se la prima fui, penitenza
grande n'ho fatta. Te lo dico
in verità, Mila di Codra.
E la penitenza mi dura.

MILA

SCENA IV

Ti trema la voce tua dolce.
Nella piaga il coltello che trema
fa più strazio, ah quanto più strazio!
E tu non lo sai, giovanetta.

ORNELLA

Sapessi quale ho io dolore!
Sapessi quanto male rendesti
per quel poco di bene ch'io feci!
Dalla casa mia desolata
venni, dove si piange e perisce.

MILA

Perché vestita sei a lutto?
Chi ti morì? Tu non rispondi.
Forse... forse... la cognata tua?

ORNELLA

Ah quella vorresti tu morta!

MILA

No, no. Dio mi vede. Ho temuto,
ho avuto spavento di dentro.
Dimmi, dimmi: chi dunque? Rispondi,
per Dio e per l'anima tua!

ORNELLA

Nessuno ancor ci morì,
ma tutti il lutto si fa
del caro che andarsene volle
in ruina del capo suo.
Però se vedessi tu quella,
se tu la mia madre vedessi,
tremito ti prende. Per noi
venne la state nera, venne

ATTO II

l'autunno amaro intoscato,
ché più tristo l'anno bissesto
non poteva a noi essere. Pure,
quand'io chiusi la porta a salvarti,
in ruina del capo mio,
tu non parevi già dispietata,
tu che ci pregavi pietà.
E tu mi dimandasti il mio nome
per volermi in lode nomare!
E al mio nome è fatta vergogna
mane e sera nella mia casa,
e vituperata e cacciata
io sono in disparte, ché ognuno
grida: « Eccola dunque colei
che mise la spranga alla porta
perché dentro restasse il malanno
appiattato nel focolare. »
E più non posso. E dico: « Piuttosto
cavate le vostre coltella
e a pezzi stracciatemi. » Questa
è la mercè, Mila di Codra.

MILA

È giusto, è giusto che tu
mi percuota, è giusto che tu
m'abbeveri in questa amarezza,
con questo patimento accompagni
la mia colpa nel mondo di giù.
Forse per me il sasso e la stipa
e la paglia e il legno insensato
parleranno, e l'Angelo muto
che al fratel tuo è vivo in quel ceppo
e la Vergine senza il suo lume
parleranno; e non io parlerò.

Creatura, ora sembra che a te
l'anima tua sia vestimento
e ch'io possa toccarla stendendo
verso te la mia mano di fede.
Or come tu sai tanto male
gettare alla gente di Dio?
Se Vienda nostra vedessi,
tremi tutta. Fra poco la pelle
le si schianta su l'ossa per l'arido,
e le sue gengive più bianche
son che i denti nella sua bocca.
E, come cadeva la prima
pioggia, sabato, mamma ci disse
piangendo: « Ecco, ecco, ora sen va,
nella frescura si piega e si disfa. »
Ma non piange il mio padre: il suo fiele
ei mastica senza far motto.
Gli s'inveleni la ferita.
La resipola trista lo colse
(San Cesidio e San Rocco ci guardi!)
e nell'enfiagione la bocca
gli lasciò per dì e notte latrare.
Tutto un fuoco scuro eragli il capo.
E incanito le grandi biasteme
ei faceva, da scuoter la casa:
e noi sbigottivamo... Tu batti
i denti, creatura. Hai la febbre,
che così ti ricorre riprezzo?

MILA

Sempre, a calata di sole,
m'entra addosso il freddo; ché usa
non sono alla sera dei monti.
A quest'ora s'accendono i fuochi.
Ma parla, parla senza pietà.

ATTO II

ORNELLA

Ieri da un motto compresi
ch'ei s'era messo in pensiero
di salire quassù allo stazzo.
Tornar non lo vidi iersera,
e il sangue mi si fermò.
Allora apprestai questa còscina.
M'aiutarono le mie sorelle;
ché tre siamo, nate di madre,
tutte e tre segnate al dolore.
E stanotte lasciai l'Acquanova,
passai il fiume alla scafa,
e la montagna pigliai...
Ah, creatura di Cristo,
a questa pena non reggo.
Che posso io fare per te?
Or tu tremi più malamente
che quando eri presso il camino
e i mietitori incanivano.

MILA

E tu l'hai scontrato? Tu sai
che venuto egli è allo stazzo?
Sei certa, Ornella, sei certa?

ORNELLA

Non l'ho più veduto. Né so
s'egli siasi partito per monte.
So che anco aveva faccenda
al Gionco. E forse non viene.
Non isbigottire! Ma sentimi,
sentimi. Per l'anima tua
salvare, Mila di Codra,
abbi pentimento e rimuovi
questo malificio da noi.
Ridónaci Aligi: e con Dio vatti,
che abbia misericordia di te!

MILA

SCENA IV

Sorella d'Aligi, contenta
sempre sono a te d'ubbidire.
È giusto che tu mi percuota,
me femmina malvagia, me figlia
di mago, svergognata sortiera,
che per carità supplicai
alla viatrice di Cristo
che un poco d'olio mi desse
da nutrire una lampa santa!
Forse dietro a me l'Angelo piange
un'altra volta; e forse le pietre
per me parleranno, ma io
non parlerò. Soltanto, pel nome
di sorella, ti dico (se il vero
non dico, in questo punto sobbalzi
dalla fossa la madre mia cara
e pe' capegli prendami e in nera
terra mi sbatta e testimonio
faccia contro la figlia bugiarda)
soltanto ti dico: io son senza
peccato inverso il fratel tuo.
Te lo dico: innanzi al giaciglio
del fratel tuo, sono monda.

ORNELLA

Dio possente, miracolo fai!

MILA

E questo è l'amore di Mila,
questo è l'amor mio, giovanetta.
Altra cosa non parlerò.
Contenta sono a te d'ubbidire.
Sa le sue vie la figlia di Iorio;
e incamminata già s'era
l'anima sua, prima che tu

ATTO II venissi a chiamarla, o innocente.
E non diffidare, sorella
d'Aligi, che non hai d'onde⁵⁶.

ORNELLA

Fede ho più ferma che pietra.
Tra ciglio e ciglio t'ho vista
la verità. E il resto è caligine.
E io poverella mi sperdo.
Per ciò ti bacerò i tuoi piedi
che sanno le vie, umilmente.
T'accompagnerò nel viaggio
col mio compianto nascosto;
pregherò che ti sieno contati
tutti i tuoi passi e ti sia
rallentato il dolore ad ognuno.
E la pena che abbiamo patita
non più la metterò sopra te.
Non giudicherò la sciagura.
Non giudicherò l'amor tuo.
Poiché tu inverso fratelmo
sei senza peccato, in cuor mio
ti chiamerò la mia suora,
la mia suora sbandita; e vederti
vo' talvolta ne' sogni dell'alba.

MILA

Ah, coricata già fossi
su la terra nera con chiusi
già gli occhi, e fossero queste
le ultime parole da me
udite in promessa di pace!

ORNELLA

Per la vita tua ho parlato.
E t'ho recato il consólo,

che almeno nel primo cammino
non ti manchi un po' di viatico.
Per te apprestai questa còscina,
col mangiare e col bere (ora l'olio
è versato!); ma un fiore non misi,
perdonami, ché non sapevo...

MILA

Un fiore turchino, l'acònito,
messo non me l'hai nella còscina:
e messo non m'hai nè il lenzuolo
tagliato nella tela tessuta
in quel tuo telaio che vidi
tra il focolare e la porta!

ORNELLA

Mila, aspetta l'ora da Cristo.
Dov'è il fratello? Allo stazzo
non era, dianzi. Dov'è?

MILA

Tornerà, certo, prima di notte.
Bisogna ch'io m'affretti, bisogna.

ORNELLA

Non vuoi tu rivederlo? parlargli?
Dove andrai tu di notte? Rimanti
e anch'io mi rimarrò nel ricetto,
e dinanzi al dolore saremo
noi tre. Poi all'alba tu andrai
per la tua via, noi per la nostra.

MILA

Son già lunghe le notti. Bisogna
ch'io m'affretti. Non sai.
Te lo dico: da lui anche m'ebbi

ATTO II

il viatico, che non si può
dare due volte. Addio. Vagli incontro,
cercalo: ora è certo allo stazzo.
Trattienilo intanto; raccontagli
quel che si soffre laggiù.
E ch'ei non m'inseguia! Ma in via
nascosta sarò. Benedetta,
sempre benedetta! Sii dolce
al suo dolore come al mio fosti.
Addio, Ornella, Ornella, Ornella!

*Ella così parlando si ritrarrà di continuo verso l'ombra
del fondo; mentre la giovanetta, soffocata dal singulto,
si allontanerà fuggendo. Riapparirà sul limitare la vec-
chia dell'erbe. Ancor si udrà, ma sempre più fievole, il
cantare dei pellegrini giù per il valico.*

SCENA QUINTA

*Anna Onna entrerà, arrancando, poggiata alla sua stam-
pella, con la sua sacca di semplici penzoloni sul ventre.*

ANNA ONNA
affannata.

L'ha liberato, donna del piano,
l'ha liberato! Di dentro
cacciato gli ha le dimonia
Cosma, all'ossesso. Egli è santo.
Ha dato un gran grido di toro
il giovane, e caduto è di colpo
come se scoppiato gli fosse
il suo petto. Udito non l'hai
fin qui? Ora dorme su l'erba,
ora dorme profondo; e i pastori
gli stanno d'intorno a guatarlo.
Vieni, vieni e lo vedi anche tu.
Ma dove sei, che poco ti scopro?

MILA

SCENA V

Anna Onna, fa dormir me!
Vecchia mia, ti do quella còscina
che piena è di mangiare e di bere...

ANNA ONNA

Chi era colei che fuggiva?
Trafugato t'ha il cuore del petto,
che tu la chiamavi così?

MILA

Vecchia, ascolta. Ti do quella còscina
piena, ch'è posata là in terra,
se per farmi dormire mi dai
di quei semi neri che sai...
di iosciamo... Poi va, mangia e bevi.

ANNA ONNA

Non ne ho, non ne ho più nella sacca.

MILA

Per giunta la pelle di pecora
dove oggi hai dormito ti do
e tu di quelle coccole dammi
rosse che sai... bacche di nasso...
Poi va, satéllati e cionca.

ANNA ONNA

Non ne ho, non ne ho più nella sacca.
Adagio un po', donna del piano,
adagio adagio, col tempo.
Pensaci un giorno un mese e un anno.

MILA

Vecchia mia, e per giunta ti do
un fazzoletto a saltèro

ATTO II e di pannolano tre braccia,
se mi dai di quelle radici
che vendi ai pastori, di quelle
che ammazzano subito i lupi...
le barbe dell'erba lupària...
Poi va, e raccónciati l'ossa.

ANNA ONNA

Non ne ho, non ne ho più nella sacca.
Adagio un po', donna del piano.
Col tempo c'è sempre guadagno.
Pensaci un giorno un mese e un anno.
Con l'erbe di Madre Montagna
si guarisce ogni male e malanno.

MILA

Tu non vuoi? Bene, io te la strappo
la tua sacca e dentro la frugo
e quel che mi giova mi prendo.

Tenterà di strappare la sacca alla vecchia barcollante.

ANNA ONNA

No, no. Tu mi rubi, a me vecchia,
mi fai forza! A me caverà gli occhi
il pecoraio, a pezzi mi straccia...

*S'udrà un passo e apparirà l'ombra d'un uomo al limi-
tare della spelonca.*

Ah, sei tu, Aligi? sei tu?
Guarda la forsennata che fa!

SCENA SESTA

*Mila di Codra lascerà cadere la sacca strappata alla vec-
chia; e guarderà l'uomo sopraggiunto, alto nel campo
del chiarore. Ma, riconoscendolo, gitterà un grido e si*

*rifugerà nell'ombra del fondo. Allora
Lazaro di Roio entrerà, in silenzio,
portando una corda avvolta al braccio,
come un bifolco che abbia sciolto il bue.
Si udrà sonare sul sasso la stampella
frettolosa di Anna Onna andata in salvo.*

LAZARO DI IORIO

Femmina, non avere paura.
Lazaro di Roio è venuto
ma senza portare la falce;
ché a pena di talione
obbligarti non vuole. Cavato
più che un'oncia di sangue gli fu
sul campo di Mispa; e tu sai
la cagion della sciarra e la fine.
Che tu gli renda oncia per oncia
non vuole, se bene gli brucia
la cicatrice nel capo.
Penna nera e fronda d'ulivo,
olio forte e filiggine di camino,
mane e sera, sera e mane
per la resipola cane!

Riderà d'un riso breve e crudo.

E, dov'era colcato, sentiva
piangere e lagnare le donne
non per lui ma sì pel pastore
magato da una magalda
su la montagna distante.
Certo, femmina, male scegliești.
Ma s'è rifatto il mio sangue,
e troppe altre parole non dico,
ché la lingua risecca m'è già;
ed è sempre l'istessa cagione.
Or tu verrai meco senz'altre

ATTO II

parole, figlia di Iorio.
Ho quaggiù l'asina e il basto
e anco una corda di canapa
e una di sparto, Dio grazia.

Mila resterà immobile, addossata alla roccia, senza rispondere.

Hai tu inteso, Mila di Codra?
O mutola e sorda sei fatta?
Or io te lo dico con pace:
Ben so come fu quella volta
dei mietitori di Norca.
Se pensi di star contra me
su l'istesse difese, t'inganni.
Qui non v'è focolare, né v'è
parentado; né Santo Giovanni
suona la campana a salute.
Io muovo tre passi e ti prendo.
E due buoni compari ho con meco.
Per ciò, te lo dico con pace,
t'è meglio farti grado di quello
a che la necistà ti costringe.

MILA

Che vuoi tu da me? Sopraggiunto
sei quando la morte era là,
che s'è tratta da parte a lasciarti
entrare, e rimasta è pur là.
Raccatta quella sacca. V'è dentro
ràdica da ammazzar dieci lupi.
E tu légamela alla mascella
tu stesso, ché io di buona bocca
dentro vi mangerò — tu vedrai —
come la giumenta che trita
la sua biada. Poi anche me
raccattami fredda e sul basto

mettimi traverso legata
 con le tue corde e mandami giù
 con l'asina innanzi al balivo
 dicendo: « Ecco la svergognata
 sortiera! » E m'ardano il corpo,
 e vengan le tue donne a guardare
 e si rallegrino. Forse
 una cacerà la sua mano
 nelle fiamme senza bruciarsi,
 per trarne fuori il mio cuore.

*Lazaro, alla prima incitazione, avrà raccattata la sacca
 dei semplici e scrutata. La gitterà dietro a sé con
 diffidenza e dispregio.*

LAZARO

Ah, ah, tu mi vuoi tendere un laccio.
 Chi sa a che agguato mi tiri.
 Nella voce ti sento l'insidia.
 Ma io ti prenderò nel mio cappio.

Egli farà un cappio alla sua corda.

Né morta né fredda ti vuole
 Lazaro, per la Dio grazia!
 Mila di Codra, vendemmia
 vuol fare con te, quest'ottobre.
 Acconciate già son le sue tina.
 L'uva vuol pigiare con te
 Lazaro e azzuffarsi col mosto.

*Si avvanzerà verso la donna ridendo bieco. Mila si terrà
 pronta a sfuggirgli. L'uomo la incalzerà. Ella balzerà di
 qua e di là, ma senza scampo.*

MILA

Non mi toccare! Abbi vergogna.
 Il tuo figlio è dietro di te.

Aligi apparirà sul limitare. Scorgendo il padre, perderà ogni colore di vita. Lazaro s'arresterà per volgersi a lui. il padre e il figlio si guarderanno fisamente.

LAZARO

Che c'è egli, Aligi? Che è?

ALIGI

Padre, come siete venuto?

LAZARO

Succhiato ti fu il sangue, che sei sbiancato così? Te ne coli come il siero dalla fiscella, pecoraio, per lo spavento.

ALIGI

Padre, che volete voi fare?

LAZARO

Che voglio io fare? Dimanda rivolgere a me, non t'è lecito. Ma ti dirò che prendere voglio la pecora cordesca nel cappio e trarla dove più mi talenta. Poi giudicherò del pastore.

ALIGI

Padre, non farete voi questo.

LAZARO

Come ardimento hai di levare il viso inverso me? Tu bada ch'io non te l'arrossi di subito.

Va e torna allo stazzo, e rimanti
 con la tua mandra dentro la rete
 finché io non venga a cercarti.
 Per la vita tua, obbedisci.

ALIGI

Padre, tolga il Signore da me
 ch'io non vi faccia obbedienza.
 E voi giudicare potete
 del figliuol vostro; ma questa
 creatura lasciate in disparte,
 lasciatela piangere sola.
 Non l'offendete. È peccato.

LAZARO

Ah mentecatto di Dio!
 Di quale santa tu parli?
 Non vedi (ti cascassero gli occhi)
 non vedi che costei ha di sotto
 le sue pàlpebre, intorno il suo collo
 i sette peccati mortali?
 Certo, se la vedono i tuoi
 montoni, la cozzano. E tu
 hai temenza ch'io non l'offenda!
 Io ti dico che la carrareccia
 della strada maestra assai meno
 delle costei vergogne è battuta.

ALIGI

Se non mi fosse a Dio peccato,
 se all'uomo non mi fosse misfatto,
 padre, io vi direi che di questo
 per la strozza avete mentito.

*Farà alcuni passi obliqui e si frapperà fra il padre e la
 donna, coprendo lei della sua persona.*

ATTO II

LAZARO

Che dici? Ti si secchi la lingua!
Mettiti in ginocchio e domanda
perdóno con la faccia per terra,
e non t'ardire piú di levarti
innanzi a me, ma carpone
vattene e statti coi cani.

ALIGI

Il Signore sia giudice, padre;
ma questa creatura alla vostra
ira non posso lasciare,
se vivo. Il Signore sia giudice.

LAZARO

Io ti son giudice. Chi
sono io a te, pel tuo sangue?

ALIGI

Voi siete il mio padre a me caro.

LAZARO

Io sono il tuo padre; e di te
far posso quel che m'aggrada,
perché tu mi sei come il bue
della mia stalla, come il badile
e la vanga. E s'io pur ti voglia
passar sopra con l'erpice, il dosso
diromperti, be', questo è ben fatto.
E se mi bisogni al coltello
un manico ed io me lo faccia
del tuo stinco, be', questo è ben fatto;
perché io son padre e tu figlio,
intendi? E a me data è su te
ogni potestà, fin dai tempi
dei tempi, sopra tutte le leggi.

E come io fui del mio padre,
 tu sei di me, financo sotterra.
 Intendi? E se del cervello
 questo ti cadde, io tel riduco
 in memoria. Inginòcchiati, e bacia
 la terra, ed esci carpone,
 e va senza volgerti indietro!

ALIGI

Passatemi sopra con l'erpice
 ma non toccate la donna.

*Lazaro gli s'accosterà, senza più contenere il furore; e,
 levando la corda, lo percoterà su la spalla.*

LAZARO

Giù, giù, cane, mettiti a terra!

Aligi cadrà su i ginocchi.

ALIGI

Ecco, padre mio, m'inginocchio
 dinanzi a voi, bacio la terra.
 E al nome di Dio vivo e vero,
 pel mio primo pianto di quando
 vi nacqui, di quando prendeste
 me non ancóra fasciato
 nelle vostre mani e m'alzaste
 verso il Santo Volto di Cristo,
 io vi prego, vi prego, mio padre:
 non calpestate così
 il cuore del figlio dolente,
 non gli fate quest'onta! Vi prego:
 non gli togliete il suo lume,
 non lo date alla branca del falso
 nemico che gira d'intorno!
 Vi prego, per l'Angelo muto
 che vede e che ode nel ceppo!

ATTO II

LAZARO

Va, va, esci fuori, esci fuori,
e dopo ti giudicherò.
Esci fuori, ti dico. Esci fuori.

*Crudelmente egli lo percoterà con la corda. Aligi si
solleverà tutto tremante.*

ALIGI

Il Signore sia giudice, e giudichi
fra voi e me, e vegga, e mi faccia
ragione; ma io sopra voi
non metterò la mia mano.

LAZARO

Maledetto ! T'appicco il capestro...

*Gli getterà il cappio per prendergli il capo; ma Aligi schi-
verà la presa afferrando la corda e togliendola al padre
con una stratta improvvisa.*

ALIGI

Cristo Signore, aiutami tu,
ch'io non gli metta addosso la mano,
ch'io non faccia questo al mio padre!

Furente, Lazaro correrà al limitare chiamando.

LAZARO

O Ienne, o tu, Femo, venite,
venite a vedere costui
quel che fa (lo freddasse una serpe!).
Portate le corde. Invasato
è per certo. Minaccia il suo padre!

Accorreranno due bifolchi membruti, portando le corde.

Mi s'è ribellato costui!
Maledetto fu sin nel ventre

e per tutti i suoi giorni e di là.
 Lo spirito malo gli è entrato.
 Guardatelo, senza più sangue
 la faccia. O Ienne, tu prendilo.
 O Femo, hai la corda, tu legalo.
 Legatelo e gettatelo fuori
 ché io non mi voglio macchiare.
 E correte a chiamare qualcuno
 che l'escongiurazione gli porti.

I due bifolchi si getteranno su Aligi per sopraffarlo.

ALIGI

Fratelli in Dio, non fatemi questo!
 Non ti perdere l'anima tua,
 Ienne. Ti riconosco. Di te
 mi rammento, quand'ero bambino,
 che venni a raccogliere l'olive
 nel tuo campo, Ienne dell'Eta.
 Mi rammento. Non farmi quest'onta,
 non vituperarmi così!

*I bifolchi lo terranno serrato e cercheranno di legarlo,
 trascinandolo, mentre egli si divincolerà.*

Ah, cane! Di peste perissi!
 No, no, no! Mila, Mila, corri,
 prendimi là un ferro. Mila! Mila!

*Si udrà ancora la sua voce rauca e disperata, mentre
 Lazaro chiuderà a Mila lo scampo.*

MILA

Aligi, Aligi, Dio ti vaglia!
 Dio ti vendichi! Non disperare.
 Forza non ho, forza non hai.
 Ma, finché m'è in bocca il mio fiato,
 sono di te, sono per te!

ATTO II

Abbi fede. L'aiuto verrà.
Fa cuore, Aligi. Dio ti vaglia!

SCENA OTTAVA

Mila starà con gli occhi fissi a quella parte, con l'orecchio teso per cogliere le voci. Nella breve tregua, Lazaro scruterà la caverna insidiosamente. Si udrà in lontananza il cantare di un'altra compagnia trapassante pel valico.

LAZARO

Femmina, or hai tu veduto
che il padrone son io. Do la legge.
Rimasta sei sola con me.
Si comincia a far sera; e qui dentro
è già quasi notte. Paura
non avere, Mila di Codra,
né di questa mia cicatrice
se accesa la vedi, che ancóra
mi ci sento batter la febbre...
Accòstati. Consunta mi sembri.
Nel giaccio del pecoraio
non avesti per certo la grassa
pasciona. Da me tu potresti
averla, se tu la volessi,
alla pianura; ché Lazaro
di Roio è capoccio fornito...
Ma che guati per là? che aspetti?

MILA

Nulla aspetto. Non viene nessuno.

*Vigilerà, nella speranza di vedere apparire Ornella per
salvazione. Dissimulando e temporeggiando, tenterà
d'ingannare l'uomo.*

LAZARO

SCENA VIII

Sei sola con me. Non avere
paura. Ti sei persuasa?

MILA

lentamente.

Ci penso, Lazaro di Roio,
ci penso, a quel che prometti ...
Ci penso. Ma chi m'assicura?

LAZARO

Non ti scostare. Mantengo
quel che prometto, ti dico,
se Dio mi dà bene. Vien qua.

MILA

E Candia della Leonessa?

LAZARO

Metta amara saliva e con quella
bagni il filo di canapa e torca.

MILA

E tre figlie tu hai nella casa,
e la nuora. Non mi confido.

LAZARO

Vien qua. Non ti scostare. Qua, senti:
ho vénti ducati cuciti dentro la pelle. Li vuoi?

*Palperà l'orlo della sua casacca di pelle di capra. Poi se
la toglierà di dosso e la getterà per terra, ai piedi della
donna.*

Tieni! Non li senti che suonano?
Sono vénti ducati d'argento.

ATTO II

MILA

Vo' prima vedere; vo' prima
contare, Lazaro di Roio.
Ora prendo le forbici e sdrucio.

LAZARO

Ma che guati? Ah, magalda, tu certo
preparando mi vai qualche sorte,
e tenermi a bada ti credi.

*Egli l'assalirà per prenderla. La donna gli sfuggirà
nell'ombra, andrà a rifugiarsi presso il ceppo di noce.*

MILA

No! No! No! Lasciami! Lasciami!
Non mi toccare. Ecco, viene ! Ecco, viene
la tua figlia... Ornella ora viene.

*Ella si aggrapperà all'Angelo perdutamente, per resiste-
re alla violenza.*

No, no! Ornella, Ornella, aiuto!

*D'improvviso, alla bocca della caverna, apparirà Aligi
disciolto. Vedrà il viluppo nell'ombra. Si precipiterà
contro il padre. Scorgerà nel ceppo rilucere l'asce ancóra
infissa. La brandirà, cieco di orrore.*

ALIGI

Lasciala, per la vita tua!

*Colpirà il padre a morte. Ornella, sopravvenuta, si chi-
nerà a riconoscere nell'ombra il corpo stramazato a
piè dell'Angelo. Gitterà un gran grido.*

ORNELLA

Ah! E io t'ho sciolto! E io t'ho sciolto!